

Montichiari (BS). Monte S. Zeno. Necropoli longobarda e insediamenti medievali

Andrea Breda

Nell'ormai lontano 1998, con il ritrovamento fortuito di due sepolture altomedievali sul Monte S. Zeno, uno dei rilievi del cordone morenico di Montichiari, iniziava, in seguito a sistemazioni di una strada vicinale, un'impegnativa indagine diretta dalla Soprintendenza e condotta interamente dal Gruppo Archeologico Monteclarese (fig. 1). Anno dopo anno lo scavo, giunto nel 2005 all'ottava campagna, ha rivelato uno dei più vasti complessi cimiteriali d'età longobarda nel territorio bresciano, superiore per consistenza numerica alla necropoli, pur assai estesa, di Porzano di Leno¹.

Il luogo del ritrovamento è ubicato sull'estremità del versante SW del colle, lungo la via Rampina, parte di un antico percorso, oggi secondario, che metteva in comunicazione il pedemonte bresciano con la bassa pianura, costeggiando con andamento sinuoso il pendio occidentale della catena di collinette e la sponda orientale del letto del fiume Chiese, che in età medievale lambiva il piede dei rilievi morenici.

Su un'area di circa 6000 mq sono state scavate finora 311 tombe (fig. 2) appartenenti al cimitero di un villaggio del VII secolo, forse situato nell'adiacente valletta delle Fontanelle, ricca di risorgive, oltre la quale, a m 350 di distanza sulla pendice NW del Monte S. Giorgio, fu pure rinvenuta una piccola necropoli altomedievale di 11 tombe² probabilmente anch'essa riferibile al medesimo insediamento. Le sepolture, tutte orientate W-E con capo ad ovest e distribuite in modo abbastanza uniforme, seguivano il profilo ondulato della costa della collina, in origine caratterizzata da dossi e marcati avvallamenti che in epoca posteriore furono rispettivamente spianati e riempiti per realizzare ampi terrazzamenti per le coltivazioni. Ciò giustifica la profondità assai varia delle tombe rispetto all'attuale piano di campagna (da 0,30 a 2,00 m di profondità) e la completa assenza di esse in un'ampia zona che si allungava attraverso tutta l'area finora scavata.

Questi interventi di sistemazione agraria hanno anche intaccato in vario grado un elevato numero di sepolture, alcune delle quali erano ridotte ad una debole traccia, appena visibile nel sottofondo morenico. Generalmente meglio conservate erano invece quelle situate a maggiore profondità; molte di esse tuttavia mostrano segni evidenti di manomissione dovuti ad antiche spoliazioni che interessarono tanto le strutture dei loculi in muratura, talvolta completamente asportati, quanto i corredi.

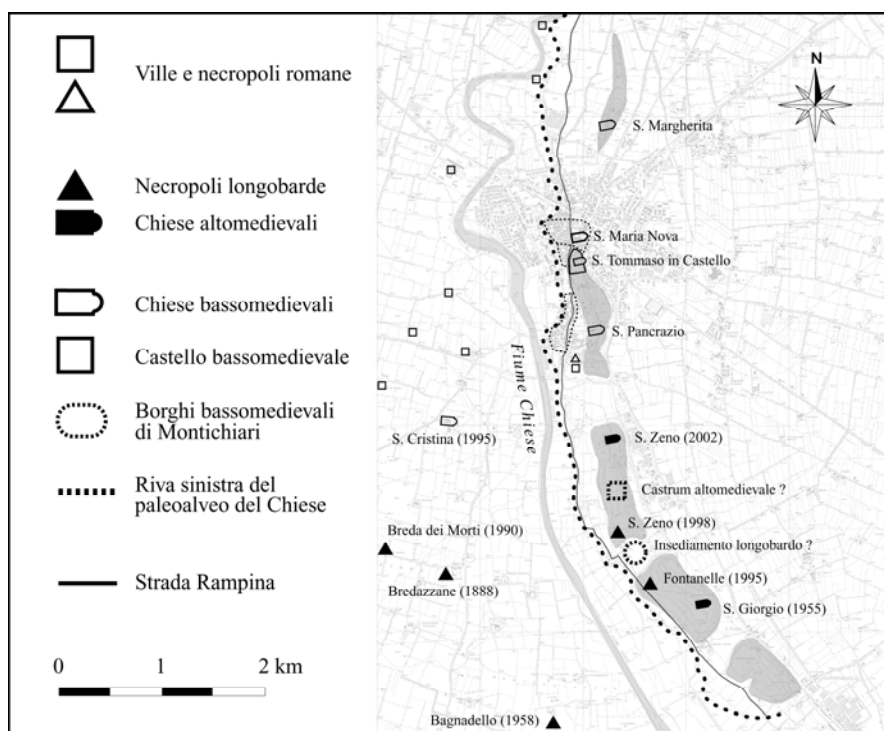


Fig. 1. Montichiari, Monte S. Zeno. L'insediamento medievale sui colli di Montichiari.

¹ BREDA 1995-1997; ID. c.s.; BREDA-DE MARCHI 2000.

² TONONI 1995-1997.

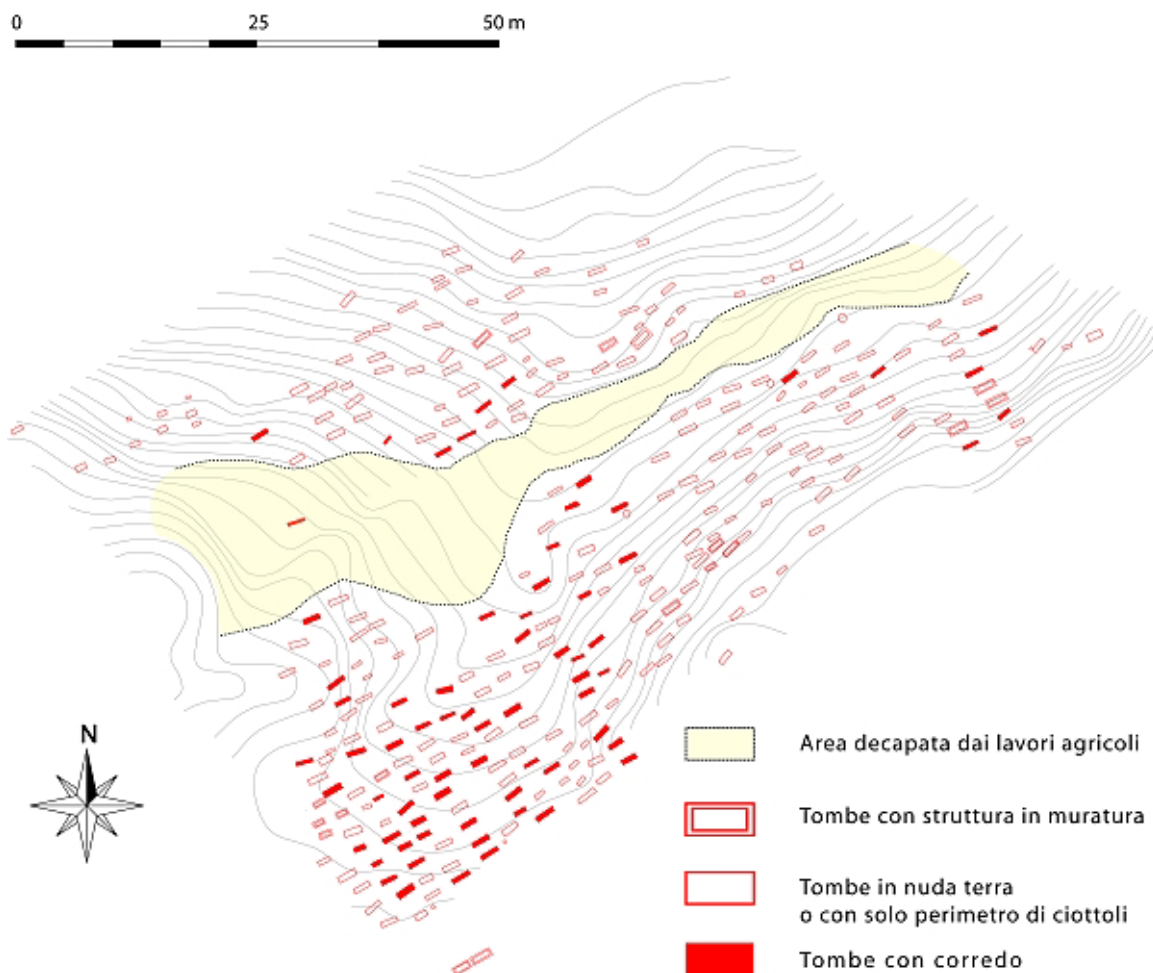


Fig. 2. Montichiari, Monte S. Zeno. Planimetria della necropoli.

La disposizione complessivamente ordinata delle tombe una rispetto all'altra e la presenza di sensibili spazi vuoti fra zone di maggior addensamento fanno supporre - cosa peraltro abbastanza ovvia - un'origine polifocale della necropoli, risalente alla compresenza di nuclei familiari in principio ben distinti e successivamente giunti a confondersi.

L'assenza di sovrapposizioni anche nelle zone di più fitto concentrazione e l'evidente organizzazione in brevi filari, formati per la giustapposizione progressiva delle fosse lungo allineamenti NW-SE, già osservata in diverse necropoli bresciane e lombarde, indica inoltre che le tombe dovevano essere ben individuate in superficie da tumuli e/o segnacoli dei quali non s'è tuttavia conservata traccia.

Dal punto di vista strutturale la grande maggioranza delle tombe è riferibile ai due tipi più diffusi nelle necropoli altomedievali della pianura bresciana: 210 tombe (68%) sono semplici fosse in nuda terra, 83 tombe (26%) sono bordate in superficie o rivestite da una foderatura a secco di pietrame, ciottoli, frammenti laterizi di recupero o in tecnica mista; solo 19 tombe invece (6%) sono realizzate in muratura di ciottoli e/o laterizi legati da malta, alcune di esse hanno inoltre fondo in laterizi e pareti intonacate. Quanto alla forma del loculo le varie sagome (rettangolare, subrettangolare, trapezoidale con o senza terminazioni arrotondate, antropoidi), appaiono indifferentemente associate tanto alle sepolture in nuda terra che a quelle strutturate.

Il ridottissimo numero di coperture conservate, 4 alla cappuccina in mattoni sesquipedali e 9 con lastre irregolari di pietra, non consente di stabilire quale fosse il tipo di copertura prevalente, anche se appare più probabile che la maggior parte delle sepolture fosse coperta a capanna con laterizi, considerata l'indubbia difficoltà di reperire in loco, se non da spolio, lastre di sufficiente larghezza.

Percentualmente rilevante, nonostante il grado assai vario di conservazione dei resti, è invece il numero degli scheletri (presenti in 222 casi, pari al 71% delle sepolture) dei quali è da poco stata avviata l'analisi antropologica (fig. 3). Solo 79 sepolture (25% del totale) hanno restituito complessi di oggetti d'abbigliamento e di corredo di consistenza e composizione assai varia - databili nel corso VII secolo. Sicuramente le sepolture con reperti erano tuttavia in origine ben più numerose, come si può evincere dal ritrovamento nel terreno di coltivo di pezzi provenienti da tombe saccheggiate in antico o distrutte dalle sistemazioni agrarie. Nel contesto generale le tombe con reperti appaiono decisamente concentrate nella metà occidentale della necropoli (73 corredi), mentre un piccolo gruppo è situato all'estremità



Fig. 3. Montichiari, Monte S. Zeno. Defunta della t. 203.

argento: un passante e un rivestimento in lamina. Scarsi sono pure i vaghi di collane e di braccialetti in paste vitree monocrome e policrome.

Tuttavia i reperti più significativi, per numero e varietà, che rendono la necropoli di Monte S. Zeno un *unicum* in tutto il panorama lombardo, sono i pettini (ben 48) in osso o corno, monofilari e bifilari, spesso arricchiti da complesse decorazioni, fra i quali spicca un esemplare eccezionale, lavorato a giorno con un motivo di arcature sorrette da colonnette con capitelli, evidentemente derivato dalle architetture degli oggetti in osso o avorio dell'arte sontuaria tardoantica (fig. 5).

Al di là dell'indubbio interesse per la conoscenza della cultura materiale e del costume funerario longobardi, la necropoli di Monte S. Zeno rappresenta un rinvenimento di grande importanza per la ricostruzione delle vicende dell'insediamento altomedievale monteclarense a ridosso del fiume Chiese che, fino a non molti anni addietro, era documentato archeologicamente solo da tre gruppi di sepolture, situati nella pianura poco a ovest delle colline e riferibili ad insediamenti ancora inseriti nelle maglie della centuriazione romana.

Il rinvenimento delle vicinissime necropoli delle Fontanelle e di S. Zeno lascia infatti intravedere la nascita, fin dal VII secolo, di un consistente abitato sui rilievi meridionali del cordone morenico dominante il fiume. Tale nucleo, la cui posizione per il momento ancora ci sfugge, potrebbe coincidere o essere stori-

orientale. Come osservato in altri cimiteri longobardi non emerge che vi sia relazione alcuna tra presenza, numero e qualità dei materiali e caratteristiche strutturali delle tombe.

E' infine prevedibile che la perdita di numerose sepolture, cancellate dai livellamenti e la violazione di molte inumazioni (almeno il 30-40% del totale conservato), attestata dal disordine evidente di vari corredi e dall'aspetto assolutamente scomposto e frammentario di molti scheletri, avranno conseguenze non secondarie sulla ricostruzione del modello funerario e della dinamica evolutiva della necropoli.

Gli oltre 300 reperti, dei quali sono attualmente in corso il restauro e lo studio, sono classificabili secondo le funzioni in sei gruppi principali: lame, finimenti metallici di cinture e corregge, oggetti d'abbigliamento e d'ornamento metallici, oggetti d'abbigliamento e d'ornamento non metallici, oggetti da toilette, arnesi d'uso domestico e quotidiano. Dal punto di vista dei materiali costitutivi il raggruppamento più consistente, che conta oltre un centinaio di pezzi, è quello dei reperti in ferro rappresentato da scramasax (4), coltelli, rasoi, finimenti talvolta ageminati o incisi, guarnizioni di foderi, armille e vari altri oggetti minori (fig. 4). Alcune delle lame conservano tracce ben evidenti di materiali organici mineralizzati, pertinenti ad abiti, cinture, manici e a rivestimenti o foderature delle guaine. Seguono gli oggetti in bronzo, circa una settantina: finimenti di cinture e corregge, guarnizioni di foderi, armille, anelli digitali, vari oggetti da toilette, catenelle e monete tardoantiche (8) utilizzate come pendenti. Decisamente minoritari gli oggetti in



Fig. 4. Montichiari, Monte S. Zeno. Corredo della t. 44.



Fig. 5. Montichiari, Monte S. Zeno. Manico di pettine della t. 164.

camente collegato al “castrum vetus” che un documento del 1185 pone sul monte di S. Zeno. Altrettanto plausibilmente la presenza di un insediamento durevole tra le due colline può aver ben costituito la ragione della fondazione delle chiese di S. Zeno e S. Giorgio sui colli omonimi. Della prima, ricordata nel 1167 e demolita nel 1830, i saggi archeologici eseguiti nel 2002 hanno individuato soltanto scarsi resti di fondazioni, forse riferibili ad un oratorio ad abside rettangolare e una sepoltura altomedievale.

Della seconda invece (già segnalata nel 1955) una recente indagine del Gruppo Archeologico ha riconosciuto la navata, di cui sopravvivono nella stalla della cascina notevoli resti di murature altomedievali e romaniche, e nella cantina una cripta triabsidata di ampiezza e altezza ragguardevoli. Nel complesso la chiesa, che nel 1130 risulta pertinente al piccolo “monasterium” omonimo, appare quasi identica per impianto, dimensioni (mis. max 15 x 11 m) e per il profilo a semicerchio oltrepassato delle absidi, alle chiese del monastero di S. Salvatore a Sirmione (esistente nel 765) e di S. Benedetto in Brescia, menzionata nel 962 come pertinenza della *domus* urbana dell'importante monastero regio di S. Salvatore – S. Benedetto di Leno³.

In assenza di rinvenimenti significativi non sappiamo ancora se l'insediamento altomedievale delle colline monteclarensi fosse circoscritto ai soli monti di S. Zeno e S. Giorgio o si diluise piuttosto anche a nord, sul monte di S. Pancrazio fino al centro storico attuale.

E' tuttavia certo che nella seconda metà del XII secolo il nucleo abitato, già articolato in borghi, si era saldamente strutturato attorno al nuovo castello, posto all'apice nord del rilievo settentrionale, e lungo il pendio ovest del monte ai piedi della monumentale nuova chiesa plebana di S. Pancrazio, costruita *ex novo* verso il 1150⁴.

breda.andrea@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BREDA A., 1986, *Montichiari (Bs), Pieve di San Pancrazio, Sondaggi nel cortile meridionale*, in *NOTIZIARIO 1986*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 177.
- BREDA A., 1995-1997, *Leno (BS), Campo Marchione. Necropoli longobarda*, in *NOTIZIARIO 1995-1997*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 93-95.
- BREDA A., c.s., *Montichiari (Bs). Monte S. Zeno. Necropoli longobarda e insediamenti medievali*, in *NOTIZIARIO 2005*, Soprintendenza Beni Archeologici della Lombardia.
- BREDA A., DE MARCHI P.M., 2000, *Il territorio bresciano in età longobarda e la necropoli di Leno*, in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano: 472-495.
- BROGIOLO G.P., 1989, *Civitas, chiese e monasteri*, in G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione Longobarda*, Firenze: 13-64.
- PANAZZA G., 1972, *La chiesa di S. Benedetto in Brescia*, in *Arte Lombarda* 36, anno 17:1-16 e 33-40.
- TONONI G., 1995-1997, *Montichiari (BS), Località Fontanelle. Necropoli altomedievale*, in *NOTIZIARIO 1995-1997*, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia: 101-102.

³ BROGIOLO 1989; PANAZZA 1972.

⁴ BREDA 1986.